

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2006)
Heft: 47

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'ANGOLO DI MIKE



service
public

Mike

Un sole con i raggi rossi, blu, gialli e verdi

Franco Losa e l'associazione

"Beogo"

Franco Losa, di Verscio, docente all'Alta Scuola Pedagogica di Locarno, ha stabilito con il Burkina Faso in Africa un rapporto molto intenso e dinamico. E affinché la sua azione sia efficace e incisiva non solo si è coinvolto con determinazione e dedizione - personalmente, con sua moglie e i suoi tre figli - ma ha anche fondato l'Associazione Beogo proprio perché i progetti di cooperazione nascano e siano realizzati nell'ambito di una azione programmata con l'assunzione di compiti specifici sviluppando competenze e capacità adeguate: professionali, tecniche e umane.



Ed essere attivi nel campo della cooperazione allo sviluppo significa capire il contesto nel quale ci si inserisce, riflettere costantemente sulle proprie motivazioni, e per rispetto con le persone con le quali si lavora, affinare sempre meglio la propria preparazione per affrontare con il giusto approccio le problematiche con le quali si è confrontati.

Ad affiancare Franco Losa in queste sue iniziative molti i volontari, a partire dal Comitato dell'Associazione che oltre a Franca Donati di Tegna comprende Brigitte Flamigni, Bea Canevascini, Rosanna Soldati, Paolo Tremante, Ada Bruni, Linda Del Notaro e Fausto Bertini.

Un sole con i raggi rossi, blu, gialli e verdi.

Da alcuni anni, mia moglie Magali, gli amici dell'Associazione Beogo ed io stesso, ci rechiamo in Africa occidentale, precisamente in Burkina Faso, a collaborare con dei docenti e a promuovere alcuni micro-progetti, in ambito educativo-formativo, igienico sanitario, alimentare, agricolo ed ecologico.

Potremmo partire dal nome... BEOGO (Gruppo ticinese di solidarietà con il Burkina Faso) che significa (in una delle lingue del posto, il moré) „futuro, domani, speranza“ ma anche „luce dell'alba“ e „sapere, conoscenza“. Il nostro logo



raffigura un sole con i raggi rossi, blu, gialli e verdi: i colori della bandiera ticinese e di quella del Burkina Faso (giallo, rosso e verde), per sottolineare l'idea di collaborazione, partenariato, solidarietà fra la nostra rete di amici, collaboratori, sostenitori (oggi circa 350 persone) e le comunità dei villaggi, gruppi di donne in particolare, ma anche uomini, anziani, giovani, bambini, con cui collaboriamo da alcuni anni a questa parte. Il sole rappresenta, inoltre, la luce, la luce dell'alba, l'idea di nascere, ri-nascere ogni giorno.

Questo sole è posato su uno sfondo marrone, il colore della laterite, della terra rossastra del Burkina Faso, che ti riempie gli occhi, le narici, e ti colora i vestiti di rosso-mattone già alle nove del mattino, nelle giornate quando soffia l'Har-mattan, il vento del deserto del Sahara, lo stesso rosso-mattone dei tramonti africani, dove tutto sembra rosso di sole e di terra e che rimanda, anche, al colore della Terra e della Natura.

Il cerchio del sole, il rotondo al centro del logo, significa inoltre l'idea di scambio, il tavolo del dialogo, dell'incontro e magari, a volte, dello scontro di idee, di opinioni diverse, necessarie per costruire assieme, per essere realmente partner, per vivere scambi autentici, in una logica di collaborazione e non di dipendenza.

Annemarie Boillat e Mariam Maïga, due donne eccezionali.

La nostra Associazione e il nostro nostro Gruppo BEOGO: tutto è nato dal libro di Willy Randin, *Développement: l'avenir par les femmes*, edito a Lausanne nel 1988.

La madre di mia moglie Magali, Annemarie Boillat, una donna eccezionale, piena di vita ed energia e di voglia di viaggiare (ancora quest'anno si recherà in Burkina Faso, a 87 anni!), ha letto il libro, è rimasta così colpita dalla storia e dalla realtà di Mariam Maïga in Burkina (l'amica africana con cui collaboriamo sul posto, presidente dell'Associazione ZODOO „Pour le développement des femmes“), che le ha scritto, invitandola in Svizzera a tenere una conferenza a Tramelan, nel novembre 1994. Noi assistemmo a quella conferenza, conoscemmo Mariam Maïga, che ci invitò in Burkina Faso dove andammo poco dopo. In Burkina fummo molto colpiti dal contrasto rispetto alla nostra vita e dalla dura realtà di lotta quotidiana per la sopravvivenza che le comunità di villaggio al nord del Paese, le donne in particolare, dovevano condurre costantemente.

Bisogna qui ricordare che il Burkina Faso, già Alto Volta sotto la colonizzazione francese, Paese saheliano d'Africa occidentale, 14 milioni di abitanti, è uno dei Paesi più poveri al mondo. La

maggioranza della popolazione, non raggiunge il reddito di 1 dollaro al giorno; solo il 78% ha accesso all'acqua potabile!

Al nord del Paese, nella provincia dello Yatenga, dove per lo più operiamo, esiste un medico ogni circa 50-100.000 abitanti! (in Svizzera ogni 300-400 abitanti). Il tasso di scolarizzazione è del 30-35% circa e quello di analfabetismo è del 75-80%! (nel mondo è del 27% della popolazione adulta).

Il salutare risveglio dal torpore della nostra quotidianità.

È difficile dire a parole ciò che quel viaggio ci permise di vivere. Arrivare nei villaggi, ma anche nella città di Ouahigouya, al nord del Burkina, fu come tornare indietro di secoli, fu come se la memoria fosse caduta e avessimo perso ogni riferimento. Non ci sembrava possibile che il contrasto fosse talmente forte.

Quel viaggio fu come un risveglio dal torpore della nostra quotidianità, delle nostre comodità, del nostro quieto vivere. Da anni sentivamo parlare dei problemi dei

Paesi del sud, dei problemi di desertificazione, della fame, della lotta per la sopravvivenza, della mancanza di acqua. Ma sentire parlare, vedere dei filmati o seguire dei dibattiti alla televisione, il più delle volte, non è sufficiente per rendersi veramente conto delle differenze fra la nostra vita e la loro. La loro lotta per la sopravvivenza, per il lavoro, l'educazione, per rispondere alle necessità e ai bisogni quotidiani: di igiene, di salute, di acqua, di cibo, di formazione.

Generosità, disponibilità, cordialità.

Durante quel viaggio, era il Natale-Capodanno 1995/96, fummo però altrettanto colpiti dalla generosità, dalla disponibilità, dalla cordialità, dal calore umano delle popolazioni locali. Il loro atteggiamento, il loro modo di salutare, di stringerti la mano, di entrare in relazione, di guardarti; la loro spiritualità nel quotidiano, ci interpellava in modo altrettanto forte dei loro problemi.

Con ciò, non vogliamo idealizzare gli amici di laggiù, dichiarando che tutti erano „buoni e gentili“. Ci siamo subito resi conto che anche fra di loro, come fra di noi, c'erano gli stupidi, gli opportunisti, gli arrivisti, i servilisti interessati.

Non abbiamo neanche idealizzato in senso nostalgico il loro modo rurale e primitivo, per noi, di vivere.

Abbiamo visto e vediamo ancora meglio oggi, come la tradizione, tanto qui da noi come laggiù, sia, a volte, violenta e ipocrita. Così come certe, non tutte, pratiche religiose o tribali. Pensiamo, solo per fare qualche esempio, al ruolo riservato alle donne, alle ragazze, in molte famiglie africane o comunità di villaggio. Alla violenza degli anziani sulle ragazze (matrimoni precoci, imposti, di interesse, poligamia). Ai tabù difficili da sradicare come l'infibulazione o l'ablazione del clitoride nelle bambine, ai problemi dell'AIDS.

Lungi da noi il voler dare un'immagine solo positiva, ma altrettanto lontana da noi l'idea di considerare gli amici burkinabé dei „poverini“ per metterci in pace la coscienza con qualche franco di beneficenza.

Loro o noi i „poverini“?

Potremmo chiederli, e penso sia salutare chiederlo spesso, senza pietismo nei loro confronti e senza negare i nostri aspetti positivi, chi sono, spesso, i poverini? Sono loro o siamo noi? E rispetto a che cosa?

In concreto, ciò che constatammo, fu che, con poco, si poteva dare gli strumenti a una persona, una famiglia, una comunità, per cambiare la loro vita e permettere loro di divenire autonomi. L'acquisto di una bicicletta (100 fr.), a una donna, o di un telaio, le permetteva di cambiare la sua vita e quella della sua famiglia. L'acquisto di un montone („mouton de case“) che la donna



alleva in casa, nel suo cortile, che può poi rivendere al mercato della città, le consente di avere un guadagno significativo, fare del piccolo commercio a beneficio di tutta la sua famiglia, ricomperare un nuovo giovane montone, rivenderlo l'anno successivo una volta cresciuto e così via...

Micro crediti concessi a donne potevano cambiare il loro destino.

Vivere con un'attenzione diversa la nostra vita qui.

Quel viaggio ci cambiò. Ci interpellò e, da ormai undici anni a questa parte, la nostra vita è un po' diversa. Una parte del nostro tempo la dedichiamo a BEOGO e alla collaborazione con l'associazione femminile ZOODO. Quel viaggio, così come i viaggi che regolarmente facciamo ogni anno dal 1995-96, ci hanno permesso di capire alcune cose e di vivere con un'attenzione diversa la nostra vita qui in Svizzera.

Penso, per esempio, al nostro rapporto con il tempo rispetto al loro. Al nostro e al loro modo di ridere e di sdrammatizzare.

Noi che corriamo tutto il giorno, stressati, che spesso non ci guardiamo più in faccia, che ci diamo la mano, per salutarci, guardando già la persona seguente. Che non abbiamo più tempo per noi, per vivere, per essere, e riserviamo tutto, o quasi, il nostro tempo al fare, all'accumulare, al „riempire“: le nostre giornate, le serate davanti alla TV, le nostre vacanze spostandoci in auto, che rapporto abbiamo con il tempo?

Noi europei abbiamo inventato l'orologio, ma non siamo più padroni del tempo.

Come affermava l'amica Franca Donati di Tegna (che è stata una delle prime a recarsi in Burkina Faso per promuovere un Centro nutrizionale finanziato da BEOGO) in un bellissimo articolo pubblicato proprio sul TreTerre, qualche anno fa: „...gli africani dicono, non senza una vena di soddisfatto umorismo, che noi abbiamo inventato l'orologio, mentre loro hanno ancora il tempo!“

Ed è vero. Il loro rapporto con il tempo è molto

diverso dal nostro. Sanno ancora aspettare. Sanno non avere fretta. Sanno ancora salutarsi. Trovano il tempo per pregare più volte al giorno. Trovano il tempo per ridere, per sdrammatizzare, per riposare. E noi?

Europei e Africani.

Pensiamo al nostro e al loro rapporto con la dimensione spirituale. Al nostro rapporto verso la musica, il ritmo, la gratuità. Al loro tipo di convivialità e di solidarietà familiare.

Crediamo di dover loro insegnare tutto perché abbiamo la tecnologia e i soldi? Certamente abbiamo molto da imparare da loro.

Loro hanno qualcosa da insegnarci così come noi abbiamo qualcosa da insegnare loro.

Non è chiudendoci nei nostri egoismi, che staremo tutti meglio. Non è dimenticando il nostro passato, di fame e di emigrazione, che metteremo il cuore in pace.

Ciò che facciamo ci ritorna, prima o poi, in un modo o in un altro. Oggi crediamo di bastare a noi stessi, ma un giorno, forse, come in passato, avremo, o lo avranno i nostri figli, ancora bisogno degli altri. Il nostro destino è quello degli altri.

Molti i progetti realizzati grazie alla solidarietà di molti amici.

Dopo quel viaggio - era il Natale 1995 - le cose sono cresciute e si sono sviluppate quasi naturalmente; la solidarietà di molti amici ticinesi è stata il motore e l'energia che ha fatto crescere via via il nostro gruppo con le attività promosse sia in Ticino che in Africa e fatto nascere una sempre maggiore collaborazione con Mariam Maïga, l'Associazione ZOODO e con alcuni villaggi al Nord del Burkina Faso.

Un primo progetto di Centro nutrizionale per la formazione delle madri e l'alimentazione arricchita per i bébé nel 1998-99, poi una serie di altri progetti: il sostegno scolastico in tre villaggi e in città; un nuovo Centro nutrizionale a Wabdi-gré; la costruzione di una bella scuola, con biblioteca e mensa scolastica, per circa 140 allievi a Ouattinoma; due forni per il pane; banche di cereali; corsi di alfabetizzazione per adulti, per le donne e le giovani in particolare; diversi pozzi; un pozzo profondo „forage“; la recente scuola dell'infanzia; il Centro Multifunzionale con uffici, biblioteca, e centro culturale; i progetti di lotta contro il SIDA; la recentissima costruzione di un Centro di accoglienza per ragazze che dai villaggi si recano a studiare in città; i micro-progetti in ambito ecologico: lotta contro la desertificazione, coltura della colla arabica, raccolta e riciclaggio della plastica.

L'insieme dei progetti sostenuti e sviluppati ha richiesto l'investimento ormai di una cifra di diverse centinaia di migliaia di franchi. E tutto ciò grazie alla generosità e alla fiducia degli amici ticinesi che non finiscono mai di stupirci.

La povertà non è necessariamente miseria. La miseria, spesso, appartiene a chi più ha, a chi ha perso il senso dell'esistenza, a chi crede di

risolvere tutto con i soldi o si illude di riempire la propria esistenza agendo solo sul piano materiale.

Un amico, nel corso del nostro ultimo viaggio in Burkina, ci ha detto: „...più si ha, più si è ricchi e meno si ride...!“ Credo che in tale affermazione ci sia una parte di verità! La gioia e la leggerezza del vivere non si acquistano con i soldi.

Ci fa piacere pensare che l'attività di BEOGO abbia permesso, e permetta, di far circolare un po' di soldi dal Nord al Sud, di sbloccare e far scorrere un po' d'energia - i soldi sono energia - dal



nostro al loro Paese, da un Paese ricco a uno economicamente povero, un Paese dove c'è povertà ma non necessariamente miseria; questa, spesso, purtroppo, c'è anche qui da noi, intendendo con ciò la miseria morale, la disperazione, la violenza, il cinismo o l'egoismo economico.

Dieci anni di intensa attività.

I vari micro-progetti che sono nati e si sono sviluppati dal 95-96 ad oggi, facendo leva sull'azione delle comunità locali in collaborazione con noi, hanno potuto concretizzarsi grazie a un costante lavoro di sensibilizzazione, informazione e raccolta di fondi in Ticino.

Organizziamo concerti, conferenze, attività varie di presentazione e sensibilizzazione nelle scuole, bancarelle informative, in occasione di manifestazioni diverse, mercati, ecc.

Basti pensare a quanto organizzato nella nostra regione negli anni passati: la cena povera a Verscio nell'aprile 2000; il recente felice concerto nella Parrocchiale di Verscio con „La Vos da Locarno“ di Giovanni Galfetti e il Gruppo „Goccia di voci“ nell'aprile di quest'anno (grazie alla disponibilità di Don Tarcisio e di molti amici abbiamo potuto raccogliere 3025 fr.); i due concerti con l'Accademia Vivaldi di Tino Previtali alla Sopracenerina nel marzo 2002 e 2005 o quello di Maggia, nel maggio 2003, con il gruppo Alea Ensemble di Fiorenza De Donatis e Camilla Matasci; le serate-conferenze con Mariam Maïga a Losone, al Monte Verità, ad Aurigeno; le collaborazioni e animazioni nelle scuole di Ascona, Losone, Brissago, Minusio, Aurigeno, Locarno, Besso; Gravesano, Pregassona, Media di via Varesi e Losone, Liceo Locarno, ecc.

Spesso riceviamo anche contributi dalle scuole in occasione di azioni solidali o progetti di istituto (Ascona, Brissago, Aurigeno, Gravesano, Besso), dai Comuni (C.C. di Ascona, mozione „un centesimo per l'acqua“, contributo di 15.000 fr., Maggia, in occasione dell'inaugurazione della scuola dell'infanzia, 3000 fr.) o dal Cantone.

Perché andare in Africa con tutti i problemi e le persone da aiutare qui da noi, in Ticino e in

Svizzera? Per noi, che siamo ricchi, non è troppo facile, dare un po' dei nostri soldi, dare qualche briciola per sentirci... bravi, buoni, migliori degli altri?

Tutto dipende dall'atteggiamento con cui ci si pone nei confronti dell'altro. Spesso, è vero, noi ci illudiamo di essere capaci di amare, coltiviamo il nostro orgoglio nel sentirci bravi e caritatevoli. Aiutare l'altro può darci un gradevole senso di potere spirituale.

E' possibile essere solidali con il vicino senza fare altrettanto con chi è straniero, diverso o lontano? Crediamo che l'impegno nei confronti della propria comunità, del proprio Comune, non può essere separato da quello verso i Paesi o le comunità del Sud. Ciò che spesso non capiamo è che ogni cosa che facciamo agli altri, „qualsiasi altro“, lo facciamo a noi stessi. Se capissimo ciò, non potremmo fare violenza, guerra, agli altri.

La collaborazione con gli amici del Sud dal punto di vista tecnico, pratico, economico, sociale e culturale, è un arricchimento continuo di noi stessi. E' un'occasione ricca per operare su se stessi, per coltivare il senso di gratitudine verso la Vita, la comunità più vicina, per modificare i propri comportamenti e atteggiamenti sul piano ecologico, sociale e umano.

Risvegliarsi dal nostro torpore quotidiano, sociale, politico.

E' importante, però, interrogarsi continuamente sul senso e sul nostro tipo di atteggiamento. Innanzitutto non illudersi di volere o potere salvare l'altro o il mondo, perché si tratta di salvare e svegliare se stessi, risvegliarsi dal nostro torpore quotidiano. Da quel torpore che i mezzi di comunicazione, gestiti oggi ad arte da potenti gruppi di interesse economico e politico, sanno coltivare a meraviglia per mantenerci tranquilli, per impedirci di vedere come stanno andando le cose. Gli stessi gruppi di interesse che ci raccontano la favola della globalizzazione al servizio di tutti, sul Pianeta, per i quali il „mondo è una merce“ come afferma Susan George, e così l'acqua, l'aria e la Terra non sono più beni comuni, ma oggetti da capitalizzare e rivendere, mentre i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi, pochi, diventano sempre più ricchi! La situazione di ineguaglianza profonda in cui si trovano oggi i poveri e l'umiliazione che viene loro inflitta quotidianamente da coloro che hanno il potere, è intollerabile. Ma, invece di „vedere“, è più comodo, spesso, per noi, come per coloro che hanno interesse che tutto rimanga così, addormentarci davanti alla TV o dire che cooperare con le istituzioni e le organizzazioni del Sud è una forma di neo-colonialismo: meglio, dunque, rimanersene a casa.

Cooperare perché le comunità indigene siano protagoniste del loro destino.

Il divario fra ricchi e poveri negli ultimi 30 anni è aumentato, non diminuito: e questo risulta da rapporti e studi. Un esempio: nel nostro mondo le rendite dei 358 miliardari superano la somma dei redditi annuali dei paesi dove vive il 45% della popolazione mondiale!

In conclusione, pur consapevoli che si tratta di una sola goccia nel mare, con l'attività di Beogo cerchiamo di cooperare con i diversi partner locali (comunità di villaggio o di quartiere, Servizi, Istituzioni locali) in modo che alcune comunità indigene possano diventare, almeno in parte, attori del proprio destino.

tino previtali

Muzungu o Alice?

Alice Tognetti, 21 anni, di Cavigliano, studentessa al politecnico di Losanna, ha scelto di trascorrere le sue estati nel cuore dell'Africa, in Burundi, nei Quartieri Nord della capitale Bujumbura, dove sorge il "Centre Jeunes Kamenge" che conta oltre 26'000 giovani iscritti, ragazzi e ragazze di ogni etnia, religione e nazionalità, ai quali vengono proposte giornalmente una trentina di attività culturali, sportive, ricreative, religiose e di apprendimento di mestieri e professioni.

Il centro propone dei corsi che permettono di allargare o approfondire le proprie conoscenze integrando così la formazione che viene impartita nelle scuole professionali.

L'Africa, un amore che parte da lontano.

Sono sempre stata attratta dall'Africa e l'attività svolta dai volontari mi è sempre interessata tantissimo. Ricordo che già alle scuole elementari ho sempre partecipato con entusiasmo alle vendite di biglietti della lotteria organizzate da Don Tarcisio e alle serate di presentazione del progetto di Padre Carletti, di Franco Losa e di altri ancora.

Mi dicevo, da bambina, che anch'io sarei andata in Africa, che avrei fatto qualcosa di buono e di bello per quella gente; ma quante cose si vorrebbero fare quando si è giovani e non si sa ancora precisamente che strada si vuole prendere, che tipo di persona si vuole diventare, essere.

Sicuramente le estati trascorse in montagna in una cascina in Valle Onsernone mi hanno insegnato ad apprezzare uno stile di vita semplice rude, senza comfort.

Al Liceo di Locarno: Latino, Greco e... Africa!

Brevi divagazioni, ma di grande e profonda intensità, che il prof. Petraglio, infilava nelle sue lezioni di latino e greco, finestre aperte su un mondo di affascinante contemporaneità; citava raramente le attività che svolgeva, ma raccontava soprattutto della gente, dei loro sguardi, comportamenti, dei loro racconti, vissuti: un approccio estremamente umano.

Il prof. Petraglio ha conosciuto l'esistenza del centro tramite sua figlia che vi era stata come volontaria (quante cose le figlie ed i figli insegnano ai loro padri!). E da dieci anni, con sua moglie, la vacanza estiva per il mio bravissimo professore è il tempo di altro e appassionato lavoro, con corsi e serate di discussione nei quartieri. Naturalmente, durante l'anno scolastico, organizza qui in Ticino attività per raccogliere soldi per il centro.

Due volte due mesi nel Burundi: fare mattoni la mattina...

Gli squarci di vita africana del prof. Petraglio hanno alimentato sempre più questa mia voglia di partire per l'Africa. Infatti, terminato il liceo nel luglio 2004, da uditrice attenta sono diventata protagonista attiva di una di quelle tanto narrate estati africane al "Centre Jeunes Kamenge".

I giovani che partecipano alle attività del Centro si ritrovano ogni mattina per fabbricare mattoni di terra per le famiglie che non hanno i mezzi per farlo. Per due estati anch'io ho fatto



mattoni; i Quartieri Nord di Bujumbura sono stati i più colpiti dalla guerra ed ora è iniziata la fase di ricostruzione delle case. Sempre a causa della guerra molte famiglie sono senza uomini perché morti in guerra. La produzione di mattoni richiede un lavoro molto duro: occorrono circa 8 giorni di lavoro, con un gruppo di 20 giovani per 4 ore al giorno, per produrre, potendo usufruire degli attrezzi necessari messi a disposizione dal Centro, i 2500 mattoni che servono per la costruzione di una piccola casa.

Lavorare per loro, manualmente, sudando e faticando. Ma non è proprio per niente scontato che ti dicano che stai facendo qualcosa che meriti la loro stima.

Quando la gente mi vedeva lavorare e fare mattoni con gli altri giovani le reazioni potevano essere di svariato genere ma certi mi davano della stupida, perché un bianco che può permettersi di avere tutto non dovrebbe lavorare e sporcarsi le mani. Altri, infastiditi, dicevano che non ero capace, non volevano in realtà che lavorassi per loro.

Sopportare la fatica fisica, per molti di loro, è sinonimo di povertà: secondo la loro logica una persona che ha i mezzi delega "lo sgobbare" a qualcun altro. Per loro è veramente al limite dell'assurdo che un bianco pieghi la schiena e si sporchi le mani lavorando. Ma c'era anche chi, pur stupito, apprezzava e mi ringraziava. Un ragazzo, lo ricordo con simpatia, mi ha detto che, per come lavoravo, avrei meritato la nazionalità Burundese! Un altro mi ha confidato che era veramente fiero di vedermi lavorare per loro. Questi apprezzamenti mi facevano veramente piacere e compensavano i commenti cinici e le derisioni. E se all'inizio della mia esperienza molti, anche bambini, si rivolgevano a me con l'epiteto "muzungu" (bianco pieno di soldi), dopo qualche tempo si rivolgevano a me chiamandomi "Alice". E la vecchia signora proprietaria della parcella dove lavoravamo, mi salutava sempre con un calorosissimo abbraccio e sosteneva di essere mia madre. Mi sono chiesta, ma non ho trovato una risposta, quale senso questa donna attri-

buiva a questa affermazione... Quella donna era solo un poco "originale" o la sua frase aveva un significato recondito profondo che deriva da una particolare sensibilità e cultura?

... e il pomeriggio attività di formazione.

Dopo il pranzo (riso e fagioli quasi sempre) vengono organizzati molti corsi di formazione: lingue, informatica, taglio e cucito, e molto altro. Qui, diversamente che a scuola, i giovani hanno la possibilità di fare un po' di pratica: ci sono computer, macchine da cucire, ecc. Io mi sono occupata di corsi d'italiano, informatica e free-sky nell'ambito dell'organizzazione di Campi di Lavoro e Formazione. Perché l'insegnamento dell'italiano in uno stato dove la lingua ufficiale è il Francese? Il Centro è stato fondato da padri missionari italiani e la conoscenza dell'italiano diventa un mezzo per comunicare soprattutto con i molti volontari



che arrivano dall'Italia; ma bisogna aggiungere che quei ragazzi sono sempre interessati a imparare qualsiasi lingua europea perché sperano che questo li metterà in contatto con la nostra società: conoscere europei, lavorare per loro, partire per gli studi in Europa...

Tra le varie attività speciali proposte, particolare importanza viene data ai corsi sui diritti dell'uomo e sull'Aids.

Diritti dell'uomo e Aids: due emergenze.

Due enormi problemi che affliggono la società Burundese. Un terzo della popolazione dei quartieri Nord è affetta dall'AIDS! È tragicamente urgente e fondamentale un intervento a livello di sensibilizzazione e presa di coscienza. Per quanto riguarda i diritti dell'uomo, beh, posso dire che lì... non esistono; violenze, sfruttamenti, abusi e corruzione a tutti i livelli sono all'ordine del giorno. Così al Centro si offre un'esperienza di pace con giovani di etnie diverse che si rispettano e cooperano: base su cui poi continuare a lavorare tra consapevolezza dei propri diritti e assunzione di doveri e responsabilità.

Immersa totalmente nella vita dei giovani africani.

I Campi di Lavoro sono stati un'esperienza ve-

ramente eccezionale per me perché mi hanno trapiantato nella realtà quotidiana di giovani che non riesco a considerare diversi da me, anche se nati in un altro continente.

Assieme abbiamo camminato nelle strade, assieme abbiamo raccolto e trasportato l'acqua, preparato il fango, abbiamo immerso le mani nel fango, ci siamo sporcati, abbiamo faticato, stanchi siamo rientrati per mangiare. Assieme siamo stati confrontati con tutti quelli che lì, a Bujumbura, sono problemi quotidiani: mancanza d'acqua, liti per il possesso di poca terra, abusi da parte dei militari. E mille altri laceranti problemi: i quartieri sono sovrappopolati; una parcella di pochi metri quadri viene ereditata da più persone ognuna delle quali vuole costruirsi la propria casa. Violenza, abusi e corruzione: ministri imprigionati e torturati, granate lanciate in locali pubblici, spari. E i militari - tantissimi anche se sono una delle categorie meno pagate - non fanno niente tutto il giorno e passano il tempo oziando o divertendosi a modo loro, arrotondando così il salario come peggio non potrebbero, con il mitra e con la violenza...

E poi i tanti problemi di vita quotidiana, la luce elettrica che va e viene di giorno, e la notte non c'è quasi mai; spesso manca l'acqua nei pozzi e nei fiammiferi scarseggia o svanisce del tutto...

Vivere con i giovani africani: lavorare con loro, parlare e discutere, condividere tutto e soprattutto sperare in un futuro migliore, di pace. Per noi europei la pace è un valore nobile e alto, ma che non tocca la nostra pelle; ma per la gente del Burundi è esigenza concreta ed impellente.

Reduci da anni di guerra: violenze, massacri e stermini tra le due principali etnie, gli Utu (80% della popolazione) e i Tuti (20% della popolazione ma che detengono ric-



chezze e potere). I Quartieri Nord sono stati scenario delle più orribili e allucinanti violenze che l'essere umano può perpetrare.

Due anni fa ci sono state le prime elezioni democratiche, ma il cammino verso la pace è ancora lungo; la situazione economica del paese è peggiorata, le violenze continuano, la "vera democrazia" è ancora lontana.

Purtroppo i giovani di questi quartieri non hanno nessuna speranza per quanto riguarda la loro vita in Burundi: non c'è lavoro, è difficile poter studiare, la mortalità è estremamente elevata, qualsiasi cambiamento di

classe sociale è impensabile. L'unico spiraglio di speranza è quella di potere lasciare il loro paese.

Uscire dal proprio guscio, dal proprio nido, conoscere l'altro mondo.

È un'esperienza che consiglio a qualsiasi persona, soprattutto ad altri giovani come me, per semplicemente rendersi conto di come è la vita altrove, confrontarsi con altre culture, altri valori, altre bellezze e altre sofferenze. Sono estremamente riconoscente ai giovani e alla gente che ho conosciuto; mi hanno permesso di vedere sotto un nuovo punto di vista la mia vita in Europa. Credo che abbiamo dato alla mia vita un senso nuovo. Sicuramente il cambiamento più grande e più concreto è il nuovo indirizzo dei miei studi.

E tornare a casa poi con la consapevolezza di aver dato. Ma soprattutto di aver ricevuto molto.

Quei giovani sono incredibili: altrettanta energia mi hanno preso, altrettanta me ne hanno donata. Quei giovani sono sempre al mio fianco: quando lavoravamo, cantavano. Vedo sempre le loro strade, la gente, la loro vita. Quella gente l'adoro, adoro il loro coraggio, la loro fierezza, la loro semplicità perché vivono con dignità in una realtà così difficile. Il loro è veramente un mondo unico dal quale non potrò mai separarmi.

E sono così generosi: non hanno niente e danno. Il fatto che vivano alla giornata rende questi regali ancora più veri, più puri perché non c'è l'aspettativa di ricevere poi a loro volta qualcosa.

Lì io mi sono resa chiaramente conto che sto bene se posso lavorare per gli altri. E non mi sento una persona speciale, che bisogna stimare; è la mia vita che, per avere senso, ha bisogno di dare.

Continuerò ad investire in quei quartieri di Bujumbura la mia energia e parte del mio tempo libero: la prossima estate, a dipendenza delle date dei miei esami sono determinata a tornarci. Nel frattempo, grazie all'aiuto di altri miei amici ci occuperemo di raccogliere materiale (computer, libri, ecc.) e organizzeremo attività per raccogliere soldi. Ne approfitterò per segnalare una che ha avuto luogo in Ticine, il 9 dicembre, al centro "la fabbrica" di Losone con un galà di beneficenza.

Costruire un nuovo mondo? Sarebbe bello poterlo fare! Comunque, un ingegnere ambientale in più...

Quando avrò terminato i miei studi al politecnico di Losanna, e quindi acquisite conoscenze e tecniche, mi piacerebbe poter realizzare progetti in Africa. Proprio per conseguire un diploma che sia il più possibile utile in questa prospettiva, ho da poco cambiato facoltà: sono passata a ingegneria ambientale per specializzarmi in idrologia e gestione dell'acqua.

Cosciente della mia impotenza e senza la pretesa di cambiare il mondo spero solamente di poter, in un futuro, collaborare a renderlo semplicemente "meno peggio", e di dare il mio contributo per risolvere uno dei bisogni primari, l'acqua, la cui carenza in Africa, rappresenta, per l'uomo, gli animali e la natura tutta, una spesso tragica emergenza.

tino previtali

"Fumi di Bacco"





Ebbro, i fumi di Bacco volteggiano in un delirio di fotogrammi, gli occhi escono dai margini razionali, fra le frontiere labili della realtà...

Lucia

Fotografie di Lorenzo Bianda

OSTERIA **CROCE** VERSCIO **FEDERALE**

Tel. 091 796 12 71 LUNEDI CHIUSO

Cucina calda

laigo

SA

TV - VIDEO HI FI

VENDITA - ASSISTENZA TECNICA

Via Varenna 75
6604 LOCARNO
TEL. 091 751 88 08

IMPIANTI
ELETTRICI E
TELEFONICI



Via Passetto 8
6604 Locarno-Solduno
Tel. 091 751 49 65

Tegna
Tel. 091 796 18 14

GROTTO PEDEMONTE VERSCIO

Tel. 091 796 20 83



**Eredi
MARCHIANA
BENVENUTO**

6653 VERSCIO
Tel. 091 796 22 09
Fax 091 796 34 29
Natel 079 221 43 58

IMPRESA DI PITTURA
Intonaci plastici
Isolazione termica di
facciate



**ALDO
GENERELLI**

Impresa costruzioni
Copertura tetti in piode
6652 TEGNA
TEL. 091 796 26 72
Natel 079 688 10 83

SEGHERIA ALLA COLETTA

Legname **larice** e **castagno**

Perline Pavimenti Travi

Costruzione tetti
Montaggio sul posto

Tavole per falegnameria
Mazzi di legna da ardere

Segheria Coletta, U. Pfenninger 6662 Russo
Tel. 091 797 16 13, Natel 079 412 05 30, Fax 091 797 20 53